

Italia-Cina, accordi anche nelle Tlc

Firmato il Memorandum. Collaborazione su reti, trasporti, energia e telecomunicazioni. Di Maio: «Vincono gli italiani»

Nuovo round. Xi: «Grazie Italia visita di grande successo»
Mattarella: «Intensificata l'amicizia». Conte a Pechino in aprile

Gerardo Pelosi
ROMA

«È stato un grande successo, ringrazio di cuore il governo italiano». Il presidente cinese Xi Jinping sulla scaletta del Boeing 747 dell'Air China che lo porta a Palermo, seconda tappa della sua visita in Italia, sorride soddisfatto. I colloqui con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella e con il premier, Giuseppe Conte e soprattutto la firma del memorandum sulla Belt and Road Initiative (Nuova Via della Seta) lo hanno rassicurato sulla possibilità di scommettere proprio sull'Italia come Paese cardine in Europa per le strategie cinesi di supremazia tecnologica ed egemonia strategica verso l'Occidente.

Una collaborazione tra Italia e Cina che riguarderà infrastrutture, trasporti, energia e anche le telecomunicazioni. «Con questa visita abbiamo intensificato la nostra amicizia tradizionale e i rapporti bilaterali - ha detto Mattarella - in futuro possiamo ancor più promuovere la cooperazione Italia-Cina».

Il rapporto tra Roma e Pechino è destinato a consolidarsi ulteriormente se è vero che la diplomazia cinese ha già dato il "disco verde" per un nuovo incontro tra Conte e Xi a Pechino, probabilmente una colazione di lavoro, il 26 e 27 aprile prossimo in occasione della partecipazione del presidente del Consiglio italiano al secondo Forum sulla Bri (al primo partecipò l'ex premier, Paolo

Gentiloni). Il premier Conte, così come ha fatto due giorni fa a Bruxelles con gli altri partner europei, circonda tuttavia il significato della visita e del Memorandum alla sola cooperazione economica. «L'obiettivo per l'Italia - sostiene Conte in un post su Facebook - è quello di riequilibrare la bilancia commerciale e intensificare i flussi di investimento tra i due Paesi. Su questo fronte ci aspettiamo importanti ricadute positive. Il tutto, tengo a ribadirlo ancora una volta, senza alcun rischio per la sicurezza nazionale. Per l'Italia è una grande occasione».

Non sono dello stesso avviso i rappresentanti dell'opposizione. Adolfo Urso, di Fratelli d'Italia, ex viceministro del Commercio estero e attuale vicepresidente del Copasir (controllo sui servizi di sicurezza) precisa che «il Memorandum sulla Via della Seta contempla settori strategici come energia, spazio e telecomunicazioni che di per sé assegnano all'Italia una postura molto diversa dagli altri Paesi occidentali nei rapporti con la Cina». Per quanto riguarda il 5G, Urso, pur riconoscendo che l'ultimo Consiglio dei ministri ha arricchito la "golden power" con il 5G proprio per venire incontro alle preoccupazioni di parte della maggioranza (Lega in testa) sulla sicurezza «c'è da rilevare che nelle ultime comunicazioni della Farnesina sul Memorandum si era sempre escluso che vi fosse nel Mou un richiamo esplicito alle telecomunicazioni che invece c'è sempre stato». Ma anche il vicepremier Matteo Salvini continua ad essere molto critico: «Non mi si dica - osserva Salvini - che la Cina è un Paese con il libero mercato; vogliamo essere assolutamente cauti quando c'è in ballo la sicurezza nazionale». «Salvini ha il diritto di parlare, io il dovere di fare» ha replicato il vice premier Luigi Di Maio rivendicando il diritto a portare avanti «l'Italy First nei rapporti commerciali». E ha aggiunto: «per noi oggi è un giorno importantissimo, vince l'Italia, vincono le imprese italiane».

Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia l'accordo deve «essere considerato come logica bidirezionale. Le rotte della seta non possono essere solo le rotte della Cina verso l'Europa e l'Italia per vendere prodotti, ma di una dimensione bi-dimensionale in cui l'Italia e l'Europa vendano prodotti alla Cina che è un grande mercato». Quanto agli accordi istituzionali firmati ieri, oltre a quello per evitare la doppia imposizione sono molti i settori coinvolti: si va dall'exportazione di agrumi freschi in Cina alle prevenzioni dei furti e traffico illecito di beni culturali, dalla restituzione di 796 reperti archeologici appartenenti al patrimonio culturale cinese alla valorizzazione e fruizione dei siti italiani e cinesi dell'Unesco, dalle dogane all'exportazione di carne suina fino alla cooperazione tra agenzia Spaziale Italiana e la China National Space Administration.



La firma
Il vicepremier Luigi Di Maio e il presidente della National development reform commission, He Lifeng, firmano il Memorandum

GLI ACCORDI

Commesse per 2,5 miliardi Startup, intesa con controlli

Di Maio: potenziale da 20 miliardi. Faro sui brevetti per le partnership hi-tech



Lo scetticismo di Salvini
«Non mi si dica che la Cina è un paese con il libero mercato» ha sottolineato il vicepremier aggiungendo di essere contento dell'apertura dei mercati «a parità di condizioni»

Celestina Dominelli Carmine Fotina

La visita di Xi Jinping si conclude con 10 accordi tra imprese e 19 istanze istituzionali a fare da corredo al documento principale sulla Nuova Via della Seta. Per il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, gli «accordi firmati oggi in sostanza hanno un valore di 2,5 miliardi e un potenziale di 20 miliardi».

Alla fine, rispetto alla lista provvisoria filtrata nei giorni scorsi, gli accordi sono diminuiti. Si era infatti parlato anche di Enel, Terna, Italgas, Fincantieri. Resta poi all'esame del governo il Fondo di private equity tra il fondo sovrano cinese Cicc, UniCredit e InvestIndustrial, intesa che potrebbe essere perfezionata più avanti. Dopo le preoccupazioni su un ingresso non regolato nei porti italiani, ad esempio in riferimento agli obblighi delle gare pubbliche, è stato in parte alleggerito il contenuto degli accordi di cooperazione tra l'Autorità portuale di Trieste e l'azienda cinese CCCC e tra quest'ultima e il commissario straordinario per la ricostruzione di Genova e l'Autorità portuale del Mar Ligure. Quanto al capitolo finanziario,

il pacchetto Cassa depositi e prestiti e sue partecipate vale, da solo, oltre 2 miliardi, a cominciare dall'accordo di collaborazione strategica della stessa Cdp per supportare la crescita delle aziende nel mercato cinese. L'intesa prevede uno sforzo da poco meno di 1,2 miliardi (9 miliardi di renminbi) tra il piano di emissione dei Panda Bond (le obbligazioni in valuta locale) e un programma di co-finanziamento da 520 milioni circa.

Il polo Sace-Simest ha siglato un primo accordo con Sinosure, l'agenzia di credito all'esportazione, e un altro con Sumec, import agent del governo cinese, per agevolare l'assegnazione di contratti a fornitori italiani con un target, in tre anni, di un miliardo di commesse. Firmato anche un protocollo d'intesa tra Cassa, Snam e Silk Road Fund con la spa dei gasdotti che prosegue così il suo consolidamento nel mercato cinese del gas, «destinato più che a raddoppiare nei prossimi 15 anni», ha ricordato ieri il ceo Marco Alverà. Completa il quadro l'MoU sottoscritto da Eni con Bank of China, mentre Ansaldo Energia si è assicurata un contratto da 25 milioni per una turbina a gas a Benxi Steel Group e un accordo di collaborazione tecnologica con China United Gas Turbine. Tra le firme, c'è anche quella di Intesa Sanpaolo con il governo municipale di Oingdao per lo sviluppo delle attività di Yi-Tsai, la società inte-

ramente partecipata dalla banca per la distribuzione di prodotti finanziari ai clienti di alto profilo in Cina. L'azienda siderurgica Danieli ha firmato con la Camce un contratto da 400 milioni per un progetto da 1,1 miliardi per una miniacciaieria in Azerbaijan. Confermati infine l'accordo tra Enit e l'operatore cinese del turismo online Ctrip e quello tra l'Agenzia Ice e il gruppo della grande distribuzione Suning per introdurre subito 150 brand italiani, nei negozi e sul web, per un valore di acquisto di 10 milioni e, successivamente 200 brand all'anno fino al 2023 per acquisti totali pari a 100 milioni.

Passando invece alle intese istituzionali, a firma di Di Maio - oltre quella sulla Belt and Road - ci sono anche accordi su startup e tecnologia e sull'e-commerce. Nel primo caso si prevedono scambi e collaborazioni tra le startup dei due paesi, incluso un focus sugli investimenti in venture capital, nonché tra parchi scientifici e tecnologici e cluster industriali. Un tema delicatissimo per i rischi di danneggiare la proprietà intellettuale. Per questo si preannuncia un monitoraggio. «Eviteremo - dice Di Maio - che le aziende siano penalizzate dalla condivisione di informazioni di natura industriale che possano avere rilevanza di carattere competitivo». Ok poi all'accordo sull'e-commerce per incrementare partnership tra pm italiane e grandi piattaforme web cinesi.



Il premier Giuseppe Conte
«Dal memorandum ci aspettiamo importanti ricadute positive. Il tutto, tengo a ribadirlo ancora una volta, senza alcun rischio per la sicurezza nazionale»

FISCO

Italia-Cina: stop alla doppia imposizione

Italia e Cina hanno firmato anche un nuovo accordo per eliminare le doppie imposizioni fiscali su quattro fronti (cedole, interessi, royalties e capital gains). Tra le altre cose, l'intesa agevola le imprese italiane che percepiscono cedole di fonte cinese riducendo l'aliquota sulle partecipazioni qualificate in modo da incoraggiare anche la capitalizzazione delle aziende cinesi in Italia, attraverso investimenti in equity. L'accordo lancia poi un assist ai "Panda bond" di Cdp poiché prevede l'esenzione da ritenuta sui pagamenti degli interessi sui titoli emessi da Cassa (oltre che eventualmente da Sace, Simest e Bankitalia). Ripristinata, infine, l'esenzione sui pagamenti di fonte cinese percepiti da alcune istituzioni finanziarie pubbliche italiane che, in base all'accordo del 1986 aggiornato dalla nuova intesa, non ne avevano più diritto perché non più detenute al 100% dallo Stato (come Cdp, Sace e Simest).

INTERVISTA

Giuseppe Zampini. L'ad di Ansaldo Energia ha firmato contratti e partnership tecnologiche sulle turbine con due big cinesi

«La Cina è un fiume in piena, sfruttiamo la corrente»

Celestina Dominelli

Un contratto da 25 milioni per la fornitura di una turbina a gas AE94.2K per la centrale elettrica di Bengang di Benxi Steel Group, «che premia la nostra tecnologia tra le poche al mondo in grado di bruciare il gas "povero"», e un accordo di collaborazione tecnologica con China United Gas Turbine Company «dalla valenza strategica che ci consente di aprire una partnership di lungo termine e di giocare un ruolo importante nell'ambito del piano nazionale cinese per le turbine a gas heavy duty (di maggiore taglia, ndr)». Giuseppe Zampini, ad di Ansaldo Energia, non nasconde la sua soddisfazione al termine della cerimonia a Villa Madama. «Per noi - spiega - è un ottimo risultato che si porta dietro ulteriori prospettive. Ho appena salu-

tato il numero uno di Benxi Steel Group e ci siamo promessi che ci saranno altri sviluppi a tendere».

Arriveranno nuove commesse per Ansaldo Energia da questo cliente? Sicuramente ci sarà spazio per potenziali ordini futuri. Benxi Steel è uno dei leader nella produzione dell'acciaio, ne produce 20 milioni di tonnellate l'anno, tre volte quella dell'ex Ilva, e la nostra turbina ha due vantaggi: consente di "pulire" l'ambiente, ma soprattutto di produrre energia utilizzando gas a basso costo che altrimenti sarebbero bruciati e dispersi.

Quali sono le ricadute dell'accordo di collaborazione tecnologica? Alcuni anni fa, il governo cinese ha lanciato una competizione internazionale per individuare un partner che lo aiutasse a sviluppare una sua turbina. La scelta è caduta su Ansaldo Energia che sosterrà i piani di Pechino



«Dal 2014 abbiamo firmato contratti per oltre 300 milioni di turbine destinate a clienti cinesi»
Giuseppe Zampini

con la sua expertise: il loro obiettivo è realizzare una nuova turbina di progettazione cinese nel giro di 5-7 anni.

Non teme che i cinesi si impadroniscano delle vostre competenze per poi lasciarvi fuori dal mercato? Il rischio può esserci, ma non credo che si verificherà. Il presidente Xi Jinping ha ribadito che la Cina vuole diventare la prima potenza mondiale e, tra gli obiettivi, si punta a creare un'industria indipendente in questo settore. Per usare una metafora efficace, è un fiume in piena: possiamo lasciarci travolgere oppure sederci sulla sponda e provare, non dico, a fermarlo ma quantomeno a sfruttarne la direzione. La Cina forma 7 milioni di laureati l'anno, ha 30 milioni di brevetti e ha scelto la nostra macchina per sviluppare il suo progetto. Io preferisco esserci in questo mercato e farlo con prodotti di qualità. E comun-

que, per mettere una turbina a gas sul mercato anche interno che operi adeguatamente, hanno bisogno di una rete qualificata di fornitori locali di cui attualmente non dispongono.

Questa collaborazione tecnologica quanto vale in prospettiva? Partiamo oggi da oltre 100 milioni per la licenza e l'utilizzo della tecnologia, di cui continueremo a essere proprietari. Inoltre, da ora a quando potranno sviluppare in modo autonomo la produzione, avranno ancora bisogno delle nostre turbine. Penso quindi che ci saranno altri ordini per turbine dello stesso tipo per oltre 200 milioni nei prossimi 4-5 anni. È un grande traguardo e la Cdp (che ha il 60% dell'azienda, ndr) è stata di grande supporto in questo percorso. Quindici anni fa, tutti ci davano per spacciati e oggi siamo un player importante in Cina con una quota di mercato del 36% (2017).

Shanghai Electric ha il 40% della capacità di penetrazione nel Paese? Siamo sbarcati in Cina nel 2014 con l'ingresso dei nuovi azionisti e senza di loro non ci saremmo stati. Da allora a oggi, al netto degli ultimi due tasselli, sono stati firmati contratti per oltre 300 milioni di turbine destinate a clienti cinesi. È stato con Shanghai Electric, dunque, l'asse fondamentale e ci ha assicurato una serie di opportunità e altre ne garantirà. Le cito solo un dato: attualmente la potenza installata in una famiglia cinese media è di 1,3 kilowatt contro i 3 kW di un'abitazione italiana. I cinesi avranno dunque sempre più bisogno di gas, oltre che di rinnovabili, per allineare i loro consumi elettrici a quelli occidentali. E questa forte necessità di gas apre ulteriori prospettive per Ansaldo Energia.

Su **isole24ore.com**

129 ACCORDI
Tutti i dettagli delle intese commerciali e istituzionali siglate ieri a Villa Madama

MEMORANDUM

TRE STRADE PER RENDERE L'ACCORDO PIÙ EFFICACE

di **Giuliano Noci**

In questa settimana di dibattito sull'opportunità dell'Italia di firmare il Memorandum of Understanding con la Cina abbiamo avuto modo di mettere a fuoco alcuni aspetti a mio giudizio rilevanti e su cui varrà la pena continuare a riflettere nei prossimi mesi.

La Via della Seta in Europa è arrivata da tempo. Sono infatti oltre 15.000 i treni cargo che negli ultimi 5 anni hanno collegato la Cina con l'Europa avendo come riferimento le città di Duisburg e Amburgo; l'80% delle merci destinate in Europa (il mercato di export più rilevante per il Regno di Mezzo) arriva via mare con i porti di Rotterdam e Amburgo a rappresentare i principali beneficiari di questo enorme flusso logistico.

L'Ue ha invece perso l'ennesima occasione per dimostrare di avere un disegno politico ed economico unitario. In ordine di tempo, prima ha siglato a luglio 2018 un documento di intesa con la Cina denominato Euc-China Connectivity Platform in cui sono stati definiti obiettivi volti a garantire una maggiore interconnessione tra Europa e Cina. Successivamente, la settimana scorsa, ha richiamato l'Italia a non aprire i propri porti alle merci cinesi. Una evidente contraddizione. L'Ue avrebbe dovuto supportare l'Italia a gestire la relazione con la Cina in nome di un obiettivo comune di integrazione logistica di due mercati (europeo e cinese) così rilevanti per l'entità degli interscambi commerciali: in questo momento, manca infatti la "porta sud" di accesso-uscita dal Vecchio Continente da e per la Cina.

In questo quadro, la decisione italiana di firmare il MoU con il Regno di Mezzo è apparsa uno smarcamento rispetto in particolare all'accordo siglato a luglio 2018 dove all'Italia era stato riservato un ruolo marginale, era generale uno smarcamento dagli alleati. In sintesi, quella italiana verso la Cina è un'accelerazione inattesa da molti in Europa e senza precedenti, dalle evidenti implicazioni politiche, che la costante e sapiente regia del Quirinale ha riportato su binari di piena coerenza rispetto agli impegni assunti dall'Italia con gli Alleati. Il dado è comunque tratto. Occorre ora evitare di stare a metà del guado: accusati dagli Stati Membri di "tradimento" e oggetto di indebiti pressioni cinesi. È, in questo senso, indispensabile che il Governo vari un piano concreto da presentare alla Cina per dar seguito all'obiettivo italiano di recuperare le posizioni perdute rispetto a Germania e Francia. In particolare, dovrebbe essere articolato su tre fronti, andando ben oltre gli accordi commerciali siglati ieri. (i) Realizzazione di joint venture nei porti italiani di Trieste e Genova per la gestione congiunta della movimentazione di merci al fine di configurare i due siti come primarie porte di accesso e uscita dell'Europa; insomma, condizioni opposte rispetto a quelle che si sono verificate nel Pireo. (ii) Identificazione di una lista di Paesi dell'asse Eurasiatico e in Africa e di progetti concreti per realizzare business insieme: in questo modo sosterranno l'attuale crescita asfittica della nostra economia e guadagneremo ulteriore credito in Paesi in cui peraltro, grazie all'Eni, spesso già deteniamo un'ottima immagine. (iii) Richiesta di maggiore apertura del mercato cinese per i nostri prodotti - penso, a titolo di esempio, all'agroalimentare o ai prodotti chimici e farmaceutici - recuperando lo svantaggio che l'Italia detiene nei confronti della Germania, che in questi decenni ha tessuto relazioni costanti con la Cina tanto da essere l'unico grande Paese ad avere un rilevante avanzo commerciale. In questa prospettiva, lo smarcamento italiano potrebbe paradossalmente, da un lato, ridare centralità all'Italia in Europa e, dall'altro, assicurare a volano che per la prima volta compatta le posizioni europee - di Paesi che fino ad oggi sono mossi in ordine sparso - intorno ad un disegno consapevole volto ad affermare un principio di reciprocità rispetto alla Cina.